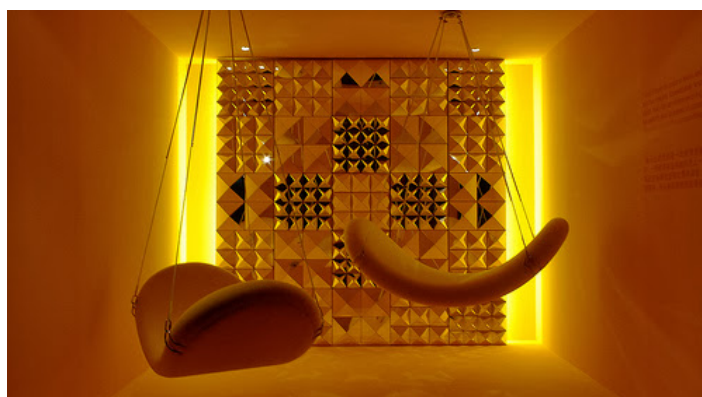




Verner Panton, arredi Astoria Hotel restaurant, Norvegia e Cone Chair, 1960, gli interni sono sviluppati seguendo la tecnica del total environment di uno spazio, ossia un "insieme", un codice portante sviluppato a tutto campo: decorazione delle pareti, dei pavimenti e dei soffitti. In seguito userà questa tecnica suggestiva in numerose altre installazioni...





Verner Pantan, *Flying Chairs*, Cologne Furniture Fair, 1964

1960

EU: DK- DANIMARCA

1960 prodotta nel 1967

Verner Pantan (Gamtofte, Denmark, 13 febbraio 1926
- Copenaghen 5 settembre 1998)

- 1960 *Panton Chair* Copenhagen, Pantan è stato il progettista *del primo modello di sedia realizzata interamente con un unico foglio di plastica stampato ad iniezione*. Produz Vitra.

1960 *Panton Chair* Copenhagen

Panton Chair Classic

Verner Pantan, 1959/1960

VERNERPANTAN- <http://www.vernerpanton.com/>



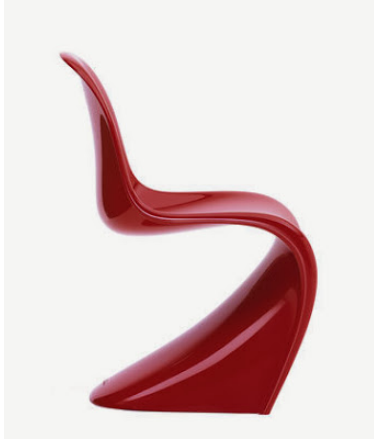
Flying Chairs, 1964

1966 EU

Verner Pantan, *Pantower*, Living tower - seating system

Verner Panton / Design Museum Collection : - Design/Designer Information

1926 (13 febbraio) Born in Gamtofte on the island of Fünen, Denmark to innkeeper parents.
In 1960 Panton was the designer of the very first single-form injection-moulded plastic chair. The *Stacking chair* or *S chair*, became his most famous and mass-produced design.



serie di sedie *Stacking* prodotta in plastica tramite stampaggio ad iniezione famosa per essere la prima sedia realizzata tramite l'uso di un singolo stampo.

Nel 1960 Panton è stato il progettista del primo modello di sedia in plastica stampato ad iniezione. La sedia impilabile sedia o S, è diventato il suo progetto più famoso e prodotto in serie.

La *Panton Chair* (in danese: *Pantonstolen*) è una sedia di plastica a forma di S creata dal designer danese Verner Panton nel 1960. Prima sedia in



Verner Panton in a Pantower, 1960's

plastica stampata del mondo, è considerato uno dei capolavori del design danese. La sedia è stata inclusa nel 2006 *Danish Culture Canon*.



La *Panton Chair* il cui prototipo, messo a punto nel 1960. La produzione in serie arriva nel 1967. Stampata in un pezzo unico, la scocca della *Panton Chair* è in polipropilene colorato stampata a iniezione



da:

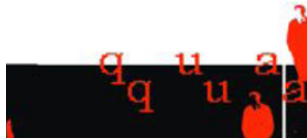
Cecilia POLIDORI, *Il design qualunque*, ed. Union Printing, Roma 2003 , .pp 6-7, 27-29 e 30-31.



Sullo ritratto di Roger Tallon
da dicembre 1922, luglio 1927
con sovrapposito il carattere Noto, dentro, nella lingua
giapponese,
composto e stilizzato dal segno arcaico

Ogni secondo qualcuno fa uno scatto e
tissa qualcosa. Il tempo nello scatto
dei turisti è unico e irripetibile.

30



30

Ogni secondo qualcuno fa uno scatto e fissa qualcosa. Il tempo nello scatto dei turisti è unico e irripetibile.



Sedia ritratto di Roger Tallon da domus n. 452, luglio 1967 con sovrapposto il carattere NOU, denso, nella lingua giapponese, composto a sinistra dal segno acqua



31



Sedia ritratto di Roger Tallon da domus n. 452, luglio 1967 con sovrapposto il carattere NOU, denso, nella lingua giapponese, composto a sinistra dal segno acqua

Ogni secondo qualcuno fa uno scatto e fissa qualcosa. Il tempo nello scatto dei turisti è unico e irripetibile...

"Ecco./ Ogni secondo,/ in qualche parte del mondo/ qualcuno fa uno scatto/ e fissa qualcosa", dice Wim Wenders, .."Ogni secondo li moltiplica di nuovo all'infinito./ ..Il tempo,/ ..inarrestabile,/ ..perfino nei suoi momenti più banali e lapidari,/ come nello "scatto" dei turisti, / è unico e irripetibile./ Ciò che è straordinario in ogni fotografia/ non è tanto il fatto/ che là,/ ..sarebbe stato "fissato il tempo",/ bensì al contrario/ che proprio in ogni foto esso torna a dar prova/ di quanto sia inarrestabile/ e continuo.

..Ogni fotografia, ogni "Una volta" nel tempo,/ è anche l'inizio di una storia/ che comincia con "C'era una volta..."

..E tutto appare sempre e soltanto una volta,/ e di quella volta, la foto fa poi un sempre./ Soltanto attraverso/ la fotografia il tempo diventa visibile,/ e nel tempo tra/ la prima fotografia e la seconda/ appare la storia, che senza queste due foto sarebbe caduta nell'oblio/ di un altro sempre...

L'immagine che noi abbiamo del mondo è sicuramente una foto che abbiamo visto. Wim Wenders

27

...noscendone codici e coordinate nell'istante in cui, dal nostro ambiente domestico, guardiamo nel computer: interfaccia di altre dimensioni, universo della telepresenza.

Noi siamo già nel virtuale, siamo già nell'annulla, cancella, registra, Riavvia, nell'acquisisci, digita-dopo, scarica, installa, estendi e ottimizza, vai su applicazioni, vai su estensioni, apri la cartella sistema, apri il menu "fai: login", Norton e antivirus. Un tempo si poteva chiedere alla verdu-raia "come li fa i carciofi?", adesso senza server siamo finiti. Tutti chiedo-no al webmaster "come entro? dove vado? come faccio, quale file?" Chi siamo senza il codice fiscale, quello del conto corrente, il PIN di accesso, la Pax no, la password, il codice segreto, nick-name, user-name, code, per bancomat, telefonino, computer, allarmi, accessi, siti?

E l'immagine virtuale nel progetto di ambienti, tra simulazione e fotorea-lismo, creazione e suggestione di scenari è in fermento; la sua espansio-ne nell'evoluzione delle tecnologie multimediali e multimodali è, tuttora, inimmaginabile, come il coinvolgimento del ricettivo umano. Prevediamo, appunto, per quanto una previsione abbia senso, di trattare l'argomento nel numero 2 del 2003.

Il vero dell'immagine L'immagine del reale

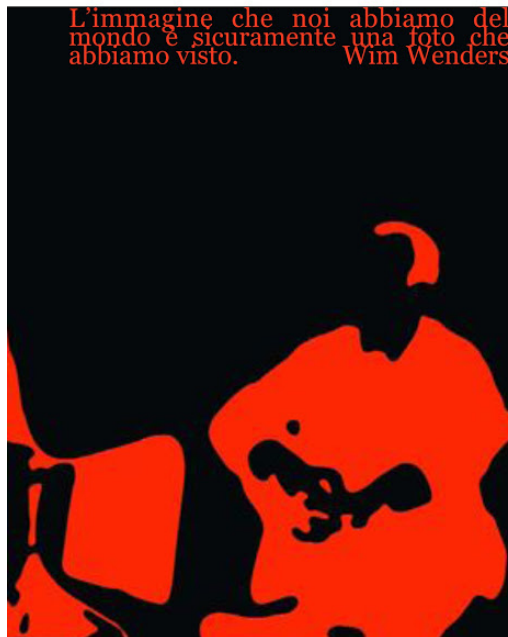
Cos'è? E' quella che da sola non possiamo fornirci. E' una sintesi, una tra-duzione, un'interpretazione di simboli e contemporaneo quotidiano che noi, storditi dal mondo dei dettagli del design qualunque della città non possiamo cogliere, ma al quale crediamo e ci affidiamo.

.../ Ogni secondo/ in qualche parte del mondo/ qualcuno fa uno scatto/ e fissa qualcosa/ dice Wim Wenders, .../ Ogni secondo li multipli-ca di nuovo all'infinito/ .../ Il tempo è in-arrestabile/ .../ perfino nei suoi momenti più banali e lapidari/ come nello scatto/ .../ è unico e irripetibile/ .../ Ciò che è straordinario/ .../ non è tanto il fatto/ che là/ .../ sarebbe stato "fissato il tempo" / bensì al contrario/ che proprio in ogni foto esso torna a dar prova/ di quanto sia in-arrestabi-le/ e continuo.

.../ Ogni fotografia, ogni "Una volta" nel tempo/ è anche l'inizio di una storia/ che comincia con "C'era una volta..."

.../ E tutto appare sempre e soltanto una volta/ e di quella volta, la foto fa .../ in sempre. / Soltanto attraverso/ la fotografia il tempo diventa

29



da: Cecilia Polidori, *Once More Design*, /un'occasione di design con 126 allievi, ed. Centro Stampa d'Ateneo, 2009, pag 4:

"ogni scatto un nome, una storia, per dirla con Wim WNDERS, ... Un'altra piccola occasione di progetto. Una in più... Una per volta. Volta per volta..."

vedi link: [CECILIA POLIDORI ONCE MORE DESIGN](http://ceciliapolidori-once-more-design.blogspot.it/) -<http://ceciliapolidori-once-more-design.blogspot.it/>

CECILIA POLIDORI ONCE MORE DESIGN

UN'OCCASIONE DI DESIGN CON 126 ALLIEVI E 100 VARIAZIONI DI BORSA TONDA. TEMA, PROTOTIPI, BRAND DESIGN, MOSTRA, LIBRO, GADGET E FESTA FINALE



Prototipi della **S Chair**. Uno dei primi esempi di sedia stampata a cui farà seguito la **Panton Chair**

1965 Unveils S Chair, first cantilevered moulded plywood chair, for Thonet. Starts work on the Panton Chair with Herman Miller-Vitra launched in 1968. 1990 Vitra puts the Panton Chair back into production.

1994 IKEA produces Panton's Vilbert Chair as the Panton revival takes off.

1998 (5 settembre) Verner Panton dies in Copenhagen 12 days before the opening of his Light and Colour retrospective at the Trapholtmuseum in Kolding, Denmark.

Panton Chair, 1968

Design: Verner Panton

Manufacturer: Vitra

in proposito cfr:

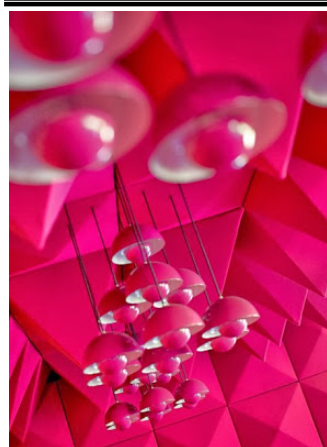
Panton Chair protetta - <https://www.domusweb.it/it/notizie/2012/10/04/panton-chair-protetta.html>:

"...Tribunale di Milano del 13 settembre 2012 sul caso della **Panton Chair**, la sedia disegnata da Verner Panton nel 1960 e prodotta in serie nel 1967..."

1969, Verner Panton, Interni degli uffici della Casa Editrice **Der Spiegel** e la **Spiegelkantine**, Amburgo, Germania

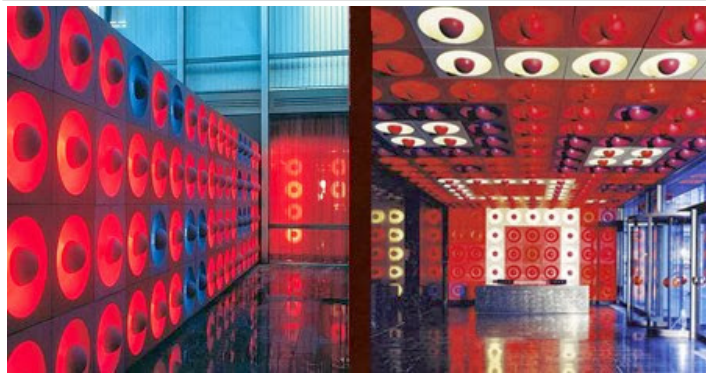


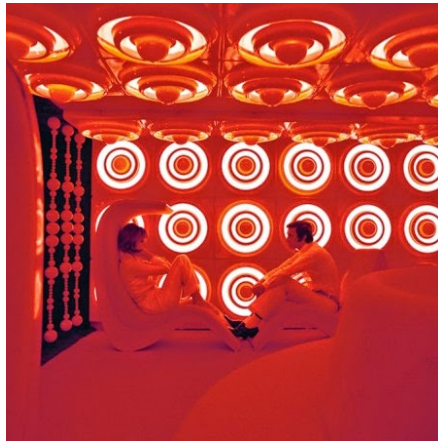
Spiegelkantine, interni della sede della Casa Editrice **Der Spiegel** e dettaglio delle **Flowerpot Lamps**, 1969

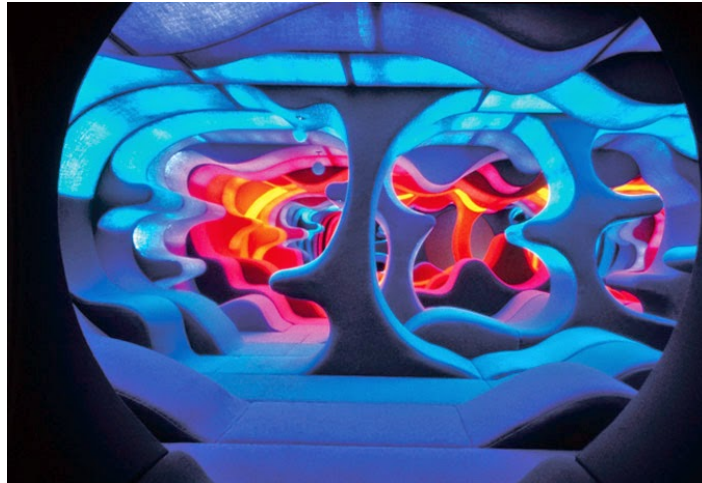


vedi: LA SEDE DI DER SPIEGEL E LA SPIEGELKANTINE DI VERNER PANTON -









Verner Panton, *Visiona II* exhibition for Bayer, Cologne, 1970



Visiona 0 e *Visiona 2*: le installazioni temporanee realizzate da Verner Panton nel 1968 e nel 1970 per Bayer





Varna Palace Restaurant, 1971

Francesco CATALANO, *Gorgonia/ Il blog di Francesco Catalano,*

VERNER PANTON: *BIOGRAFIA E PROGETTI* - [http://www.gorgonia.it/hotel-ristoranti/progetti-verner-panton;](http://www.gorgonia.it/hotel-ristoranti/progetti-verner-panton)

<http://www.gorgonia.it/http://www.gorgonia.it>: "L'interior design della sede della rivista tedesca *Der Spiegel* ad Amburgo, con la sua celebre *Spiegelkantine* (la mensa per i dipendenti situata al piano terra dell'edificio), rimane sicuramente uno degli esempi più emblematici e spettacolari dell'estetica del designer danese *Verner Panton* applicata all'architettura degli interni."

1965

Joe Colombo (Milano 30 luglio 1930 - Milano 30 luglio 1971)

vedi INTEGRAZIONE A LEZIONE 8: C POLIDORI, *Joe (Cesare) Colombo qualche annotazione sul designer* / x LEZIONE 7 - aprile 2016

1962-63 *Acrilica Lamp*, Design 1962 - Production O-Luce 1963

1963-65 *Elda armchair*, Design 1963, Production Comfort, Meda, Monza, 1965

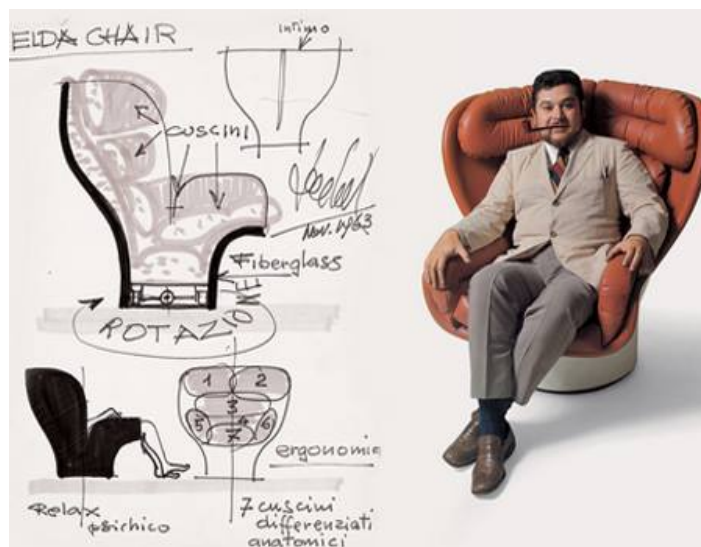
1964 *Poltroncina elementi curvati*, Produz Kartell

1964 -1969 *Smoke Glass*, Design 1964, Production Arnolfo di Cambio, Colle Val d'Elsa, Siena, 1969

1965 - 1967 *Universale Chair - Sedia impilabile 4860*, Design 1965 - Production Kartell, 1967

1969 -70 *Tube Chair*, Produced by Flexform, Italy. Out of production.

Joe Colombo - Milano, 30 luglio 1930 - 30 luglio 1971

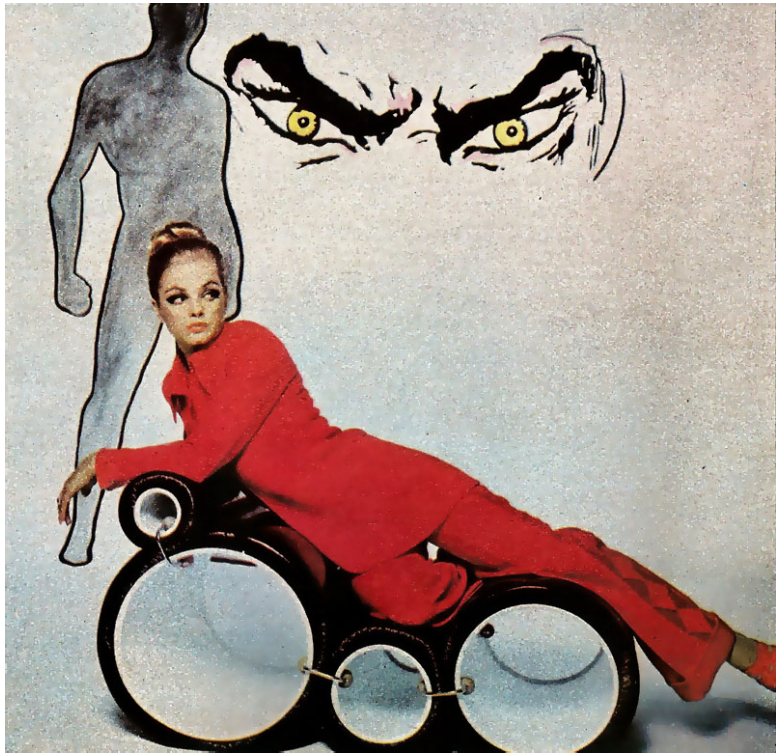


Nel 1963 apre il Suo primo studio a Milano.
Nel 1964 vince 3 medaglie alla XIII Triennale di Milano.
Nel 1967 vince il Compasso D'oro.
Nel 1968 ottiene il Suo primo Design International Award a Chicago.
Nel 1969 già tre Suoi oggetti fanno parte della collezione permanente del MOMA.
Scompare prematuramente il 30 Luglio del 1971 nel giorno del Suo 41° compleanno.

:::JOE COLOMBO STUDIO:::

Joe Colombo è uno dei maestri del design made in Italy.

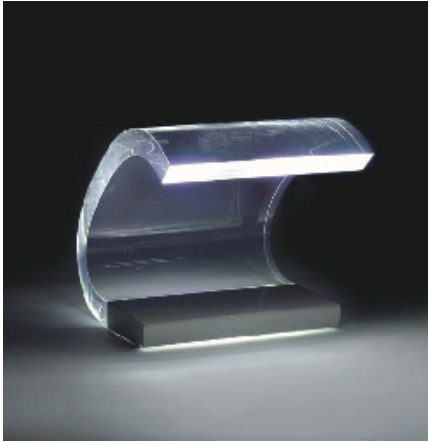




Tube Chair 1969 -70 produced by Flexform, Italy. Out of production.

è una delle sedia progettate da Joe Colombo, interessanti anche dal punto di vista del **packaging**, definibile quasi **sostenibile**. E' infatti costituito da un unico "tubo", all'interno del quale sono infilati gli altri tre tubi che formano la sedia. **Minimo ingombro**, per una sedia morfologicamente camaleontica. Forse la seduta che più lo rappresenta sarà, purtroppo, una delle sue ultime creazioni.





ACRILICA LAMP
A.J.C. 0260

Design 1962 - Production 1963

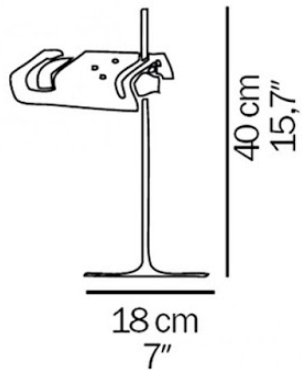
premio Medaglia d'oro Triennale Milano. This lamp is composed of a "C"-curved methacrylate convector with a metal base in which a small fluorescent tube is placed. The light flows through the convector from the base towards the top, from which it aims down, illuminating the surface below.

Design collaboration: Gianni Colombo
Manufacturer:

O-LUCE www.oluce.com

1967 lampada Spider, produz O-luce compasso d'Oro -





POLTRONCINA ELEMENTI CURVATI
A.J.C. 0043 Design 1964 - Production 1964

This armchair has been made up with three bent pressed elements, seat, back and frame, fitted without any metallic parts or glue in plywood.

A second generation of this chair has been reissued by Kartell, revisiting the design now in sleek transparent, white and black plastic (PMMA).

Manufacturer: **KARTELL** www.kartell.it





ELDA ARMCHAIR AJC. 0129

Design 1963 - Production 1965

This is considered to be the first armchair made of molded plastic (fiberglass): an oversized, self-supporting shell on a swivel base, it is lined on the inside with individual leather cushions.



UNIVERSALE CHAIR

AJC 0159 (0075)

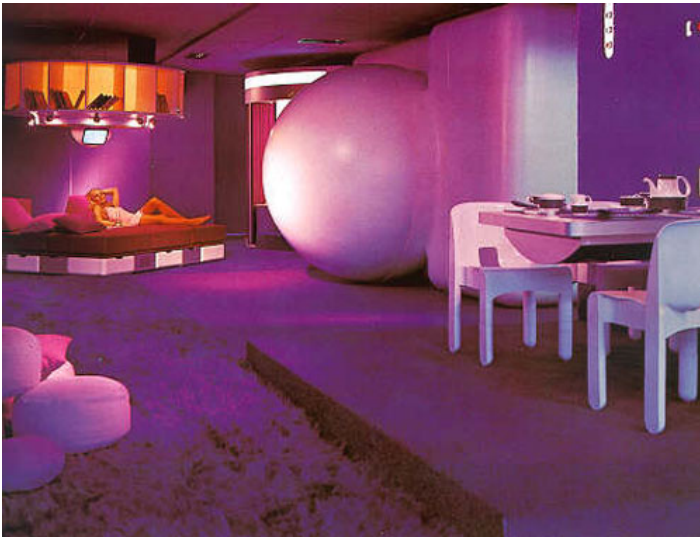
Design 1965 - Production 1967 **Sedia impilabile 4860, Kartell 1968**

It was the first chair to be fully produced in a single plastic: first in ABS and then in polypropylene. It is stackable both vertically and horizontally. Removable feet could be substituted with smaller ones for height adjustments. A base element was studied in order to create higher seating, such as for use at the bar or in design studios, as highchairs, or for industry. Only a prototype of the armchair version exists.

Manufacturer: **KARTELL** www.kartell.it



Central living block of the Wohnmodell 1969 shown at the Visona I exhibition for Bayer



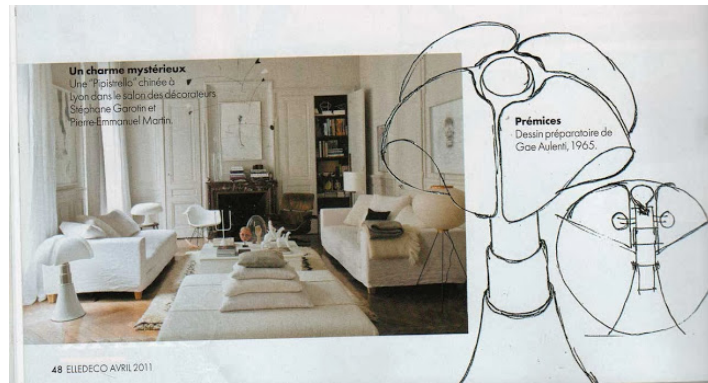
- Gae, Gaetano Aulenti (Palazzolo dello Stella, Udine 4 dicembre 1927 - Milano 31 ottobre 2012)
- 1965 lampada *Pipistrello*, Produzione Martinelli



1965 Showroom Olivetti Parigi, allestimento Gae Aulenti



1931 Gio Ponti, Cono + sfera = *Bilia*, lampada da tavolo, entrata in produzione qualche anno dopo per Fontana Arte di cui è stato direttore artistico.



lampada da tavolo a luce diffusa in acciaio inox satinato

modello da tavolo regolabile in altezza, caratterizzata da un'asta telescopica in acciaio che consente di variare la dimensione dell'elemento. Deve il suo nome alla particolare forma del diffusore in metacrilato opale bianco, che si divide in falde evocando le ali del pipistrello. Tuttora in produzione, la lampada è realizzata con tecniche di stampaggio sia del telescopio che del diffusore in metacrilato innovative per l'epoca in cui è stata progettata. La forma sfuggente della base conica si sviluppa verso l'alto, ampliandosi con un movimento fluido verso le nervature del diffusore. Anno: 1965

Materiali: Base e pomello in alluminio verniciato

Diffusore in metacrilato opal bianco

Telescopio in acciaio inox

Misure: Ø 55 cm



H 66/86 cm

Varianti: La lampada Pipistrello è disponibile con base e pomello nei colori bianco e testa di moro

Sorgente: 4x7W E14 fluorescente

Nel 2007 è stata presentata una Edizione limitata di 500 pezzi con la base in cromo lucido per festeggiare i 40 anni della lampada

fotografare

da: Barbara RADICE, *Ettore Sottsass*, ed Electa, Milano, 1993, pp. 26-28

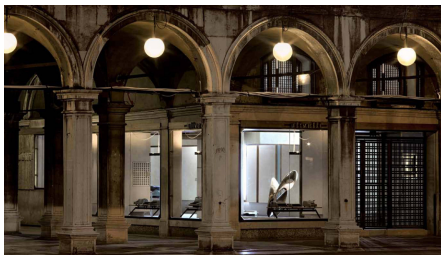
Carlo Scarpa

- tra il 1961 e 1963 restaura la **Querini Stampalia** a Venezia
- negozio **Olivetti**
-
- 1. CECILIA POLIDORI DESIGN Lezioni 2010- 2011: PAGINA 5 aggiornamenti
- 2. #ksavienna - Venice - Scarpa - Querini Stampalia (18) | Flickr - Condivisione di foto!
- 3. carlo scarpa, architect: fondazione querini stampalia, venice 1961-1963. garden detail, well head support. | Flickr - Condivisione di foto!



Carlo Scarpa, poltrona Club





Carlo **Roberto Scarpa** nasce a Venezia nel 1900. Intellettuale, artista, architetto e designer è stato un personaggio isolato, controverso, spesso osteggiato. Una personalità eclettica, la cui cultura è stata alimentata da molteplici e assidue frequentazioni con artisti, architetti, studiosi. La sua formazione avviene nella città di Venezia dove nel 1926 ottiene il diploma di professore di disegno architettonico all'Accademia delle Belle Arti e inizia la propria attività didattica presso lo **IUAV** che porterà avanti fino al 1977, ricoprendo ruoli sempre diversi. Nel 1927 inizia la collaborazione di Carlo Scarpa con i maestri vetrai muranesi come designer per la **ditta Cappellin e C.**, dove sperimenta per quattro anni le qualità e le possibilità creative offerte dal materiale vitreo. Questo rappresenterà un importante precedente per la futura collaborazione con **Venini**, per il quale dal 1934 al 1947 Scarpa assume la direzione artistica dell'azienda. Con **Venini Scarpa** prende parte alle più prestigiose mostre internazionali del design e nel **1934 la Triennale di Milano** gli conferisce il diploma d'onore per le creazioni in vetro esposte. Dal 1948, con l'allestimento della mostra antologica di Paul Klee, inizia una lunga e prolifica attività di collaborazione con la Biennale di Venezia. Una serie di mostre personali danno occasione a Scarpa di presentare la propria opera in Italia e all'estero. Tra queste si possono citare quella del Museum of Modern Art a New York nel 1966, di Venezia nel 1968, di Vicenza, Londra e Parigi nel 1974 e di Madrid nel 1978. Al primo viaggio in Giappone del 1969, fa seguito quello del 1978 durante il quale, il 28 novembre, Scarpa muore in un incidente a Sendai. Solo dopo la morte riceverà il conferimento della laurea honoris causa in architettura.

Introducing the Carlo Scarpa monograph | Architecture | Agenda | Phaidon Carlo Scarpa | Architettura | Phaidon Store javascript:;

► Carlo Scarpa - A Profile (documentary) - YouTube





21



**GLASS DESIGNS
MURANO, 1926-1947**

16

In 1926, the young pair Scarpa began working at the newly opened CASE. He initiated a parallel career as a glass designer working in Murano, first with M&P, Capovilla from 1928-31 and then with Paolo Venier from 1932-37. Scarpa began an architectural practice in glass design well before his architectural work began to receive international recognition, and many of his glass designs are still in production today. Glass manufacturing in an ancient craft dating back to Roman times, a tradition that has been practiced at the highest levels in Venice from the time of the Republic to today. It is in Murano where historically related to the city. Scarpa wrote that glass had the same importance as sculpture in the construction of the city.

"In fantasy the shores of Venice appear as the waves' petrification, then Venetian glass, composed of sand and water, represents the fast curvature of the cold undersea, the slow, appressed yet brittle curves of daily tradition and water."

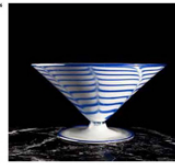
An architect, Capovilla had been the owner of Scarpa's first independent architectural contribution in 1925, the year the company was founded. The last pair Scarpa began to work as a designer at the company and in 1937, Scarpa replaced the firm's head sculptor, Vittorio Zucchi. Scarpa's former boss, recalled that early period at Capovilla:

"I still remember well the enthusiasm with which [Scarpa] took up the task of vase coloring, in solemn central position, Paolo Venier's 'Cattedrale' in the Accademia Gallery, and of Scarpa's desire to produce works equally transparent, equally colorful with the same perfection... These pieces are the fruit of the characteristic, fundamental to Carlo Scarpa's art, which springs from his search for perfection. His unceasing, studied attention to even the smallest detail, and his noted ability to be contented in the quest for perfect results, craftsmanship included, were well known."

Over Scarpa's twenty-plus year career as a glass designer he spent considerable time with the glass masters and craftsmen at the time. One meeting conducted by Scarpa, that meeting took on an important historical and contemporary meaning from the time of which we can learn from Scarpa's own account. He was "regarded a singular knowledge of glass as a material thanks to the fact that the best craftsmen of the time worked in the [Scarpa] his house: glass-blowers who were renowned for their technical skills and, above all, for the extraordinary colors they were capable of creating."

Scarpa's first glass pieces were produced, he said, in the attention to the concept of water penetration. Many of his designs were one of a kind, with the fact that the nature of the work required in the production of the fact that he employed the unique talents of the best glass artists at the bottom of the industry. In his glass designs, Scarpa exhibited a true understanding of the traditional glass-making, conservation and finishing techniques of Murano.

17
18
19



Scarpa's first glass pieces may be identified by their cone-shaped form, which was his invention, and the subsequent use of pure geometric forms. Scarpa understood that water glass-making processes that glass could be distinguished from other materials, that porcelain, particularly by its transparency, a fact that, the artist noted, had many important implications including the absence of glass pieces, that with strictly conical glass designs, Scarpa's interest in the glass piece, the object, therefore breaking from Murano tradition, which was made possible using the traditional technique, which involved pieces of colored glass that were fused into the color with glass work finished. Additionally, Scarpa employed glass and other items, including it in the soft soft glass in various ways and sometimes referred to it as a "medium" the more direct the form. Scarpa worked at Capovilla, 141 Murano glass objects were fabricated to his designs.

WHO WAS CARLO SCARPA?



Carlo Scarpa (1906-1978) fu una figura unica della seconda generazione di architetti moderni, in una sola volta profondamente radicato nella cultura arcaica e anacronistica di **Venezia**, ma anche di capace di tradurre l'antica città tessendo le più moderne concezioni spaziali... Per una laurea ineguagliata da qualsiasi altro architetto moderno, Scarpa si trovava in due mondi: l'antico e il moderno - ...attraverso il suo lavoro ha sempre unito questi due mondi, la costruzione di una nuova interpretazione della conservazione architettonica e ristrutturazione producendo opere che integrano, impegnano e trasformano il loro luogo.



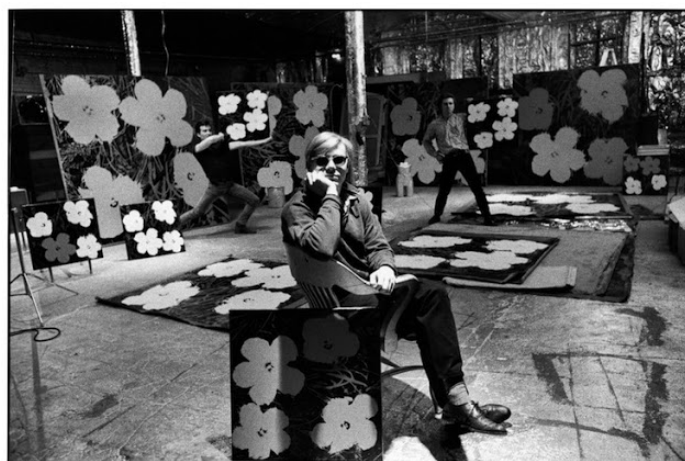




Ugo Mulas, Lucio Fontana, Milano, 1964 (*L'attesa*)



Ugo Mulas, Roy Lichtenstein, New York, 1964



Ugo Mulas, Andy Warhol nella sua Factory, New York, 1964

Warhol & Silver Factory 1962/63 - 1967/68

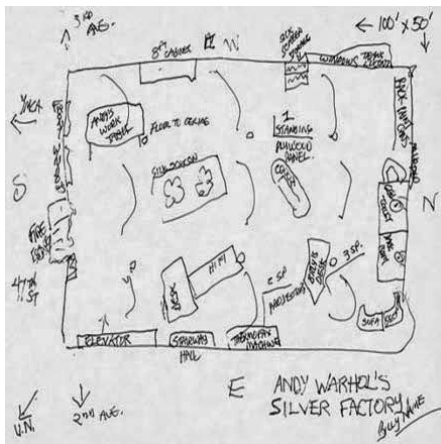
da: [Andy Warhol The Factory, Wikipedia](#)

Il 3 giugno 1968, una femminista radicale nonché artista frequentatrice della "Factory", [Valerie Solanas](#), sparò a Warhol e al suo compagno di allora, Mario Amaya. Entrambi sopravvissero all'accaduto, anche se Warhol in particolare riportò gravi ferite e si salvò *in extremis*. Le apparizioni pubbliche di Warhol dopo questa vicenda diminuirono drasticamente: l'artista si rifiutò di testimoniare contro la sua tentata carnefice e la vicenda passò in second'ordine per via dell'assassinio di [Bob Kennedy](#), avvenuto due giorni dopo.



"... Il **silver plated** mandava in estasi le menti anebbiolate dall'efedrina. Sarebbe stato il colore totemico per il suo studio, il suo laboratorio, il suo club, il suo boudoir. E lo volle luccicante e spoglio, glam ed industrial, spazioso e soffocante allo stesso tempo. Il tempio eretto all'urban decay della New York nel pieno dei sixties. E così, in quel loft nel cuore di Manhattan si abbatté una cascata di **argento**. Pareti color stagnola, anche in bagno. Specchi dovunque.

Nato a **Pittsburgh, in Pennsylvania, il 6 agosto del 1928**, figlio di Ondrej Varchola (anglofonizzò il proprio nome in **Andrew Warhola** poco dopo il suo arrivo negli **Stati Uniti; 1889-1942**) e di Júlia Justína Zavacká (1892-1972), entrambi immigrati **ruteni** originari di **Miková** (un paese situato nella **Slovacchia nord-orientale**). Morì a **New York il 22 febbraio 1987**, in seguito a un intervento chirurgico alla **cistifellea**, dopo aver realizzato **Last Supper**, ispirato all'**Ultima Cena di Leonardo da Vinci**. I funerali si svolsero a Pittsburgh, sua città natale, e a New York venne celebrata una messa commemorativa. Nella primavera del 1988, 10.000 oggetti di sua **proprietà** vengono venduti all'asta da **Sotheby's** per **finanziare** la "Andy Warhol Foundation for the Visual Arts". **The Factory** era il nome dello studio originario di **Andy Warhol a New York City tra il 1962 e il 1968**, e con lo stesso nome sono conosciuti anche i suoi studi successivi. Si trovava al quinto piano del 231 East 47th Street, a **Midtown Manhattan**. L'affitto ammontava a "un centinaio di dollari all'anno soltanto". L'edificio che ospitava la Factory non esiste più. La Factory era il punto di ritrovo per artisti, utilizzatori di **anfetamine**, e le **superstar di Warhol**; divenne anche famoso per le feste all'avanguardia. Nello studio i collaboratori di Warhol producevano serigrafie e litografie. Nel 1968 Andy spostò la Factory al sesto piano del **Decker Building**, al **33 Union Square West**, vicino al **Max's Kansas City**, un club che Warhol e il suo entourage avrebbero frequentato spesso. Coloro che frequentavano la Factory originaria si riferivano a questa come alla "**Silver Factory**". Coperto di stagnola e vernice argentata, lo studio era stato decorato da **Billy Name**, amico di Warhol che era anche il **fotografo della Factory**.



Anche Warhol portava spesso palloncini argentati per farli galleggiare sul soffitto. Dopo aver visitato l'appartamento di Billy, che era stato decorato allo stesso modo, Warhol si innamorò dell'idea e gli chiese di fare la stessa cosa al loft appena preso in affitto. L'argento rappresentava la decadenza della scena e allo stesso tempo il proto-glam dell'inizio degli anni sessanta. Argento, specchi rotti e fogli di stagnola erano i materiali decorativi di base. Billy Name era la persona perfetta per prendere quello stile e ricoprirne l'intera Factory, persino l'ascensore. Combinando l'impostazione industriale priva di arredamento dello studio con la luminosità dell'argento e ciò che esso rappresenta, Warhol voleva dare forma alla propria opinione sui valori Americani, tema ricorrente della sua arte. Gli anni passati alla Factory saranno poi conosciuti come l'Età d'Argento, non solo per il design, ma anche per lo stile di vita decadente e spensierato, pieno di soldi, feste, droghe e celebrità.



Andy Warhol, Autoritratto, 1967









archivio Elizabeth HEYER, Andy Warhol residence & bedroom, New York
Architect: Jed Johnson



Foto Evelyn HOFER, Andy Warhol Residence & bedroom, New York



Nessun commento:

Posta un commento

Nota. Solo i membri di questo blog possono postare un commento.

Inserisci il tuo commento...

Commenta come: DESIGN MANHA ▾ Esci

Pubblica Anteprima Inviami notifiche

[Home page](#)

HAWAII agosto 2014 Waikiki, Honolulu, USA. foto Paolo Suppa